

Consip, il Pd ci ripensa. La mozione ci sarà E Marroni: «Chiaro accanimento su di me»

La rinuncia dem per le dimissioni nel cda, poi il dietrofront. Mdp lancia la sua: via le deleghe a Lotti

L'assemblea del 27

Per formalizzare l'addio dei due consiglieri servirà l'assemblea, convocata dall'ad il 27

ROMA «Mi sembra chiaro ormai, c'è un accanimento contro di me», si lascia andare l'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni. La notizia è appena uscita: a differenza di quanto era sembrato per tutto il giorno, il Pd non considerata superata la mozione per il ricambio dei vertici della società per gli acquisti della pubblica amministrazione, finita al centro dell'inchiesta sugli appalti assegnati all'imprenditore Alfredo Romeo. Ma si limita a riscriverla e depositarla insieme ad altri due gruppi del Senato, quello di Ap e quello delle autonomie. Dettagli. La sostanza è che il partito di maggioranza insiste per le dimissioni di Marroni che, non indagato, ha denunciato davanti ai magistrati le pressioni di Tiziano Renzi, il padre dell'ex premier Matteo, tirando in ballo anche il ministro dello Sport Luca Lotti.

Poche ore prima, se possibile, Marroni era stato ancora più velenoso. Il Pd sembrava «accontentarsi» delle dimissioni degli altri due componenti del consiglio d'amministrazione di Consip, il presidente Luigi Ferrara e Marialau-

ra Ferrigno. E pareva pronto anche a rinunciare alla propria mozione. «Io invece spero che si voti — aveva detto Marroni — e spero anche che la maggioranza vada sotto». Parole utili per capire quanto siano ormai deteriorati i rapporti tra il governo e l'amministratore delegato di Consip, un tempo vicino al Giglio magico. Ma anche per ricostruire cosa è successo ieri al Senato. Il Pd aveva davvero deciso di rinunciare alla propria mozione: «Il consiglio d'amministrazione è decaduto — diceva il capogruppo Luigi Zanda — quindi la questione è ormai superata». Perché il Pd ha poi cambiato idea?

L'opposizione avrebbe avuto comunque i numeri per portare al voto le altre mozioni, in tutto ce ne sono sei, che chiedono il ricambio di vertici Consip. E a quel punto il governo avrebbe rischiato di andare sotto, in un Senato dove i numeri sono quelli che sono. Da qui la decisione di rimettersi «in scia» con un proprio documento. La decisione finale sul voto sarà presa stamattina nell'aula del Senato. Il presidente Pietro Grasso procede passo dopo passo. Ha chiesto e ricevuto una lettera del ministero dell'Economia, che ha il controllo su Consip, in cui si conferma che il cda della società è decaduto. Ma poi ha ricevuto una lettera anche del gruppo

Idea, quello di Gaetano Quagliariello, che ha depositato la prima mozione sul caso Consip più di tre mesi fa. Dentro ci sono i pareri di due giuristi: sostengono che il cda è sì decaduto ma che formalmente Marroni è ancora in carica. Per formalizzare le dimissioni — spiegano i due esperti — bisogna aspettare l'assemblea, che ieri lo stesso Marroni ha convocato per il 27 giugno, martedì della prossima settimana. Un modo per prendere tempo, per arrivare in piedi al voto sulle mozioni. Di fatto una vendetta di Marroni contro il governo. Ma il pressing su di lui per spingerlo a dimettersi continua.

Ieri sera erano circolate con insistenza voci di un suo passo indietro, smentite però sia dal ministero dell'Economia sia dal diretto interessato che commenta: «La guerra prosegue». Le sue dimissioni aiuterebbero il Pd a superare senza troppi danni una giornata ad alta tensione. Soprattutto sulla mozione presentata da Mdp, il partito nato dalla scissione dei dem, che non chiede solo di mandare via Marroni ma anche di sospendere le deleghe al ministro Lotti. I riflettori potrebbero tornare su di lui. E al Senato bastano pochi voti per spostare gli equilibri.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27 2

giugno La data dell'assemblea Consip convocata da Marroni

gli anni da cui è in carica Luigi Marroni come ad di Consip (giugno 2015)

